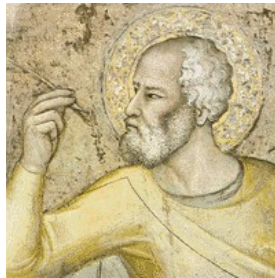




Boezio e la consolazione nella filosofia

A cura di: **Carlo Di Stanislao**



*"L'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode"*
Boezio

Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, membro della illustre e antica gens Anicia, fu uno dei più illustri uomini di cultura del suo tempo.

Era definito l'ultimo dei romani ed il primo degli scolastici, per la funzione che svolse di mediatore fra il pensiero classico, romano e greco, ed il nascente pensiero cristiano medievale. La sua attività di raccolta e trasmissione della cultura classica (aritmetica, geometria, musica, ma anche filosofia, soprattutto Aristotele e Platone) fu premiata dalla vasta diffusione dei suoi scritti nella scuola medievale.

Sposò la figlia di Simmaco e percorse con onore tutta la carriera pubblica.

Console di Roma sotto Teodorico, venne da questi fatto imprigionare e condannato alla pena capitale nel 524; in questa circostanza scrisse un'opera in cinque libri, mista di versi e prosa, che è rimasta pietra miliare della filosofia medievale: *De consolatione philosophiae*.

In essa Boezio immagina di ricevere, durante la prigionia, la visita di una donna che si rivela essere la Filosofia stessa, venuta a consolarlo del suo triste stato e a fornirgliene una spiegazione teleologica.

La Filosofia inizia col ricordare a Boezio che ciò che egli sta vivendo lo vive proprio in quanto filosofo: è, infatti, tipica dei veri discepoli della filosofia la tendenza a dispiacere ai perversi.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che situazioni più o meno analoghe sono state vissute da uomini altrettanto illustri e tra questi la Filosofia ricorda Socrate e lo stesso Seneca delle cui vicende personali abbiamo già trattato nel numero scorso.

Proprio in virtù di quanto asserito dalla Filosofia, Boezio si chiede come sia possibile che il mondo premi gli ingiusti mentre la *Fortuna* si accanisca contro un uomo come lui che ha sempre difeso i diritti dei deboli.

A questa angosciata domanda, che chiude il libro I, la Filosofia risponde dicendo che Boezio non deve temere, perché non alla fortuna è affidato il mondo, ma alla divina ragione. Del resto (e ciò è l'argomento del II libro), la felicità non è da ricercarsi nei beni materiali: questi ultimi, infatti, sono tali che per procurarseli l'uomo deve inevitabilmente ricorrere a soluzioni aberranti, stravolgendo il valore delle cose e finendo, così, per uccidere proprio ciò in cui crede. Infatti, l'uomo che vuole superare gli altri in onori, dovrà necessariamente disonorarsi umiliandosi servilmente per ottenere gli onori cui aspira; allo stesso modo, chi cerca la ricchezza dovrà sottrarla a chi la possiede; e ancora, se si vuole una vita all'insegna dei piaceri si finisce col suscitare ripugnanza.

Eppure, la presenza di beni imperfetti implica automaticamente l'idea della perfezione cui i beni imperfetti partecipano.

La Filosofia conclude, quindi, che la felicità è Dio stesso, inteso come sommo bene. Fin qui, i primi tre libri; nel libro IV, però, viene sollevata l'inevitabile obiezione: se il mondo è governato da Dio e se Dio è il sommo bene, come mai esiste il male? A questa legittima domanda la Filosofia risponde che ciò che governa tutto è la *Provvidenza*, ossia la volontà divina stessa, la quale però si serve del *Fato* cioè la contingenza relativa alle cose mutevoli. Gli uomini, che non conoscono questo stato di cose, non operano la necessaria distinzione tra fato e provvidenza, sì che il verificarsi del male nel mondo appare ad essi incomprensibile, tanto più quando a farne le spese sono i virtuosi. Ma una provvidenza che governa il mondo non annulla la libertà dell'uomo?

Boezio utilizza il V libro per dare risposta a questo problema: ciò che governa il mondo è *provvidenza*, non *previdenza*; le azioni passate, presenti e future sono in Dio tutte presenti: "se tu volessi valutare esattamente la previsione con cui egli riconosce tutte le cose, dovresti giustamente ritenere che si tratti non di prescienza di cose proiettate nel futuro, ma di conoscenza di un presente che non viene mai meno. Onde si chiama, non previdenza, ma provvidenza" (libro V). Ciò che rappresenta per l'uomo un evento futuro, in Dio è sempre presente "... per cui quelli", gli eventi, "che dipendono dal libero arbitrio sono presenti nella loro contingenza". Boezio non è un filosofo geniale, non presenta particolari tratti di originalità. A noi interessa vedere come egli sia perfettamente collocabile nella schiera degli uomini *colti* in base alla nostra definizione di cultura. In questo senso, la capacità di operare siffatte riflessioni, di attingere alla propria esperienza e a quella dei grandi del passato, è alquanto significativa. Non è importante, ora, immergerci nel dibattito tra chi lo volle cristiano e chi no, tra chi giudicò il *De consolatione philosophiae* un'opera laica e chi vi rintracciò elementi di Cristianesimo. Il punto è che Boezio ha dato prova, all'occorrenza, di saper trovare nei propri studi una giustificazione (e quindi una *consolazione*) al proprio vissuto fortemente tragico.

Letture consigliate

- Chadwick H.: Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia, Ed. Il Mulino, Milano, 1986.
- La Paglia V.: La filosofia come consolazione ai mali del mondo: Severino Boezio, Prometheus, 2001, 1(9): 1-2.
- Pinzani R.: La logica di Boezio, Ed. Franco Angeli, Milano, 2003.
- Reale G., Antiseri D.: Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, Ed. La Scuola, Brescia, 1983.

Indirizzo per corrispondenza

Carlo Di Stanislao

E-mail: c.distanislao@agopuntura.org - amsaaq@tin.it